

I funerali alla presenza di numerosi esponenti politici

Così Napoli ha dato l'ultimo saluto a Francesco Compagna

Le esequie in un quartiere popolare - I discorsi di Valenzi e Spadolini - L'omaggio di una delegazione del PCI



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Alle tre del pomeriggio, in un piazzale arroventato dal sole di questo cocente luglio, Napoli ha dato l'addio a Francesco Compagna. Attorno al feretro, salutato da squilli di tromba e vegliato da militari e carabinieri, si sono stretti centinaia di cittadini, il presidente del Consiglio, il Governatore quasi al completo, diversi segretari di partito ed altre autorità civili e militari. «Napoli perde uno dei suoi difensori più appassionati ed intelligenti. Il Paese è privato di un uomo di governo capace ed onesto: Maurizio Valenzi, il sindaco della città, ha reso omaggio così all'amico Compagna. Parole semplici, sapendo che lo storico ed il politico sarebbe stato avverso alla retorica. Il presidente Spadolini, parlando con tono commosso dal piccolo palco circondato dalla folla, ha voluto ricordare all'uomo soprattutto la modestia e l'altissimo senso dello Stato: «Come un volontario garibaldino che rinunciava al grado acquisito in altri eserciti, aveva accettato il ruolo più utile nel cuore stesso di questo difficile Governo. E di quel ruolo egli ha dato una interpretazione che ha, forse, un solo precedente: quello di Giorgio Amendola, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel breve Governo di Ferruccio Parrì».

Il rito funebre è stato officiato nella chiesa dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, nella zona della Fagnasecca, cuore antico e popolare di Napoli. Ai funerali ha partecipato per il PCI una delegazione composta dai compagni Giorgio Napolitano, capogruppo alla Camera; Nazzone Colaninno, vicepresidente dei senatori comunisti; Antonio Bassolino, membro della Direzione nazionale del PCI ed Eugenio Donise, segretario della Federazione napoletana. Nutrita anche la presenza degli altri partiti rappresentati da ministri e dirigenti nazionali: Oddo Biasini, Oscar Mammi e Giorgio La Malfa per il PRI; Andreatta, Scotti, Zamberletti, Colombo, Bianco e Gava per la DC; Craxi e Signorile per il PSI; Nicolazzi per il PSDI.

Ricordato da Spadolini alla Direzione del Pri

ROMA — La direzione del Pri si è riunita ieri mattina in sede straordinaria per ricordare la figura e le opere di Francesco Compagna. «Francesco Compagna ha detto Giovanni Spadolini, presidente del Consiglio, che è anche segretario del partito repubblicano «ha lavorato fino in fondo. Riviveva ed accendeva le sue mansioni difficili, in un difficile governo da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con assoluta ed integrale dedizione al pubblico bene, secondo quella concezione dello Stato che egli aveva ereditato dai grandi padri del Risorgimento e che riviveva in lui con gli accenti di Giovanni Amendola e di Ugo La Malfa, che erano stati i suoi veri maestri. Spadolini ha poi sottolineato il grande vuoto lasciato da Compagna e la battaglia indomita condotta dal dirigente scomparso «per 30 anni come leader ideale del meridionalismo democratico. La direzione del Pri ha deciso una serie di iniziative per onorare la memoria di Francesco Compagna. Sarà istituita una borsa di studio presso l'Istituto di Studi e Ricerche di Napoli ed alcuni premi per tesi di laurea sui problemi del Mezzogiorno fatte da studenti delle facoltà di Scienze politiche».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA e partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 29 luglio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 27 luglio, alle ore 18.

Ma è stata soprattutto Napoli, la sua gente, i suoi rapporti con il popolo, che ha colto all'improvviso. «La città di Napoli — ha detto Valenzi — gli è riconoscente per quanto ha fatto: sempre, nel passato, ma soprattutto in modo decisivo dopo quel terribile minuto e mezzo in cui la terra ha tremato. Ore drammatiche, quelle del terremoto, che videro Francesco Compagna da subito in prima fila. Difese la sua città nei momenti dell'emergenza, si oppose alla vendita antimeridionalista che tornò inaspettatamente a spirare qualche mese dopo la tragedia. Fu sua la definizione «terrore freddo», per dire del dramma della città che tentava di contrapporre alla tragedia e delle zone interne. A questa strumentale contrapposizione non volle cedere mai, e non poche sono state le polemiche che lo hanno opposto — al non ancora segretario della DC, De Mita.

Non volle cedervi mai — come ha sottolineato Spadolini — perché «secondo la lezione dei suoi padri intellettuali, Giustino Fortunato e Benedetto Croce, egli tradusse nei fatti, dati di dentro dell'esperienza scientifica e di governo, la questione meridionale in problema nazionale». A questa lezione Francesco Compagna rimase fedele anche dopo il nuovo ingresso nel governo nazionale: «Un lavoro decisivo, il suo — ha voluto ricordare Spadolini. — Unico nel ministero del Consiglio dei ministri, era l'uomo dei difficili rapporti e degli amichevoli contatti, il capo alla Presidenza, il punto di riferimento di una miriade di incontri con i partiti sociali».

Per chi lotta e crede nella rinascita del Mezzogiorno il colpo è duro. Polemiche, ma anche come ha ricordato proprio da queste colonne il compagno Napolitano — lo dividero spesso dal PCI proprio sul grande tema della ripresa di fiducia che deve sempre esserci tra militante e partito.

Questi atti e comportamenti sono chiari e possono essere valutati e giudicati da tutti. Si va dall'uso che di «Interstampa» Sorini ha fatto a vere e proprie iniziative politiche, come viaggi in Polonia per prendere contatti politici non chiari.

Tutte queste attività sono fondate su una piattaforma politica contrapposta, in tutte le questioni fondamentali di politica interna e internazionale, alla linea democraticamente elaborata ed approvata dal Partito. A ciò si deve aggiungere l'impulso, che è emerso negli ultimi numeri di «Inter-

Per Comune e Provincia

A Trieste accordo tra laici e «Melone»

Ora la Democrazia cristiana minaccia rivalse alla Regione

TRIESTE — Svoltò decisiva nelle trattative per la formazione delle giunte al Comune e alla Provincia di Trieste, dopo 50 giorni spesi in lunghe manovre. Nella mattinata di ieri, infatti, la delegazione democristiana è uscita sbattendo la porta della sala del Consiglio regionale — sede delle trattative — dopo aver verificato che i laico-socialisti, suoi alleati alla Regione e al governo nazionale, erano intenzionati a concludere accordi con il «Melone» escludendo la DC. Era, quella di ieri, una riunione plenaria convocata con l'intenzione di procedere ad oltranza, fino al raggiungimento di un accordo. Le due assemblee elettive lo scorso giugno, infatti, si sono già riunite due volte infruttuosamente e sono state rinvocate per domani e dopodomani. In questa occasione basterà la maggioranza semplice per eleggere il sindaco, il presidente della Provincia e gli assessori.

La prospettiva di amministrazioni costituite da una coalizione DC-PRISDSI era già maturata due settimane fa, soprattutto sotto la spinta dei socialisti, determinati a far fruttare il successo elettorale di giugno. Il segretario provinciale della Democrazia cristiana, Cosulich, ha definito, in una dichiarazione sul «Giornale», l'intollerabile comportamento degli interlocutori, annunciando «risposte politiche adeguate» a livello di Regione.

Lo schieramento polo laico-Melone può contare su 29 voti su 60 al Comune, e su 13 voti su 30 alla Provincia, dal momento che l'Unione Slovena (1 seggio in ogni Consiglio) ha seguito l'abbandonando le trattative per le giunte locali.

f. in.

Un documento dei due partiti

PCI e PdUP: estendere le giunte di sinistra

Pericoli di neocentralismo e formule intercambiabili di governo

ROMA — La difesa e l'estensione delle giunte di sinistra (come scelta strategica in grado di rispondere positivamente ai bisogni sociali) vengono auspicate dal PCI e dal PdUP, le cui delegazioni delle rispettive sezioni locali si sono incontrate nei giorni scorsi a Roma. I compagni Cossutta, Laudati, Modica, Stefani e Triva per il PCI e i compagni Latini, Bellifemmine, Chicchi e Del Fattore, per il PdUP, al termine della riunione hanno approvato un documento in cui, tra l'altro, si individuano due tendenze negative nello sviluppo della situazione politica delle autonomie locali.

La prima tendenza, afferma la nota, riguarda una crescente spinta neocentralistica con un conseguente svuotamento delle autonomie locali. «La spinta centralistica viene favorita dal cattolico centralismo e corporativo (restrizione della spesa sociale, spartizione tra interessi e strati particolari delle risorse pubbliche) portate avanti dal governo Spadolini in continuità con la tradizione di governo de e che implicano un ulteriore deacidimento dell'intervento pubblico e delle sue funzioni programmatiche. Per opporsi e questa spinta neocentralistica — continua il documento — sono necessarie le riforme dei poteri locali e della finanza locale e regionale. Ulteriori ritardi su questi temi sarebbero semplicemente irresponsabili».

La seconda tendenza negativa in atto è quella che considera «intercambiabili le formule di governo locale». In base a questa volontà di esempio, viene proposta più frequentemente finisse con il considerare le giunte di sinistra come una delle possibili soluzioni e non più come una soluzione privilegiata.

f. in.

Si sfaldano in Calabria tutte le giunte di centro-sinistra

La Regione e le tre città capoluogo senza governo - Giovedì convocata a Roma una riunione tra DC, PSI, PSDI e PRI - Dichiarazione del compagno Fabio Mussi

Dal nostro corrispondente CATANZARO — È il fallimento della «governabilità»: da sabato praticamente tutte e tre le città calabresi capoluogo sono senza giunte municipali o comunali. Il PSI ha ritirato sabato la sua delegazione nella Giunta di Catanzaro a causa delle divergenze insorte con la DC sulle direttrici dello sviluppo urbano della città. Un argomento di primaria importanza. In Consiglio comunale il PSI ha appreso che la DC ha deciso di rinunciare a una parte della sua delegazione in cambio di una parte precedente. Il Consiglio comunale ha poi votato un documento di fiducia che è stato approvato a maggioranza. Il PSI ha ritirato sabato la sua delegazione nella Giunta di Catanzaro a causa delle divergenze insorte con la DC sulle direttrici dello sviluppo urbano della città. Un argomento di primaria importanza. In Consiglio comunale il PSI ha appreso che la DC ha deciso di rinunciare a una parte della sua delegazione in cambio di una parte precedente. Il Consiglio comunale ha poi votato un documento di fiducia che è stato approvato a maggioranza.

tro-sinistra la ricerca di un accordo è sempre più difficile: in ballo ci sono questioni politiche rilevanti e la suddivisione di poteri, a cominciare dalla presidenza della Giunta, retta dal PSI, ma ora rivendicata nuovamente dalla DC e anche dai partiti laici. Per il 29 è convocata a Roma — sembra su richiesta del PSI — una riunione nazionale sulla crisi alla Regione (tra DC, PSI, PSDI, PRI, Provenza e Unità sanitaria), un intricato meccanismo che di fatto paralizza le istituzioni democratiche dal mese di dicembre dello scorso anno. Più volte il Consiglio comunale è andato a un passo dallo scioglimento e per ultimo una settimana fa, quando il Comitato regionale ha bocciato addirittura il bilancio comunale. Ricatti fra i partiti e all'interno di ciascuno di essi, rendono la situazione sempre più complessa e difficile la soluzione.

Le decisioni del comitato federale e della commissione di controllo di Cremona

Se manca la fiducia nel partito

La rimozione dalla carica e la sospensione per sei mesi dal partito, decise dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo cremonesi del PCI nei confronti del compagno Fausto Sorini, collaboratore della rivista «Interstampa», è un fatto che va oltre il caso personale di un compagno. Qualcuno si è chiesto come va considerato e valutato un organo di stampa, per la collaborazione al quale un militante ed esponente del Partito è stato sottoposto a sanzioni disciplinari. L'interrogativo, legittimo, se lo sono posti anche nelle loro lettere alcuni nostri lettori. E bene dunque affrontare la questione in modo chiaro, aperto, con il senso preciso di tutte le implicazioni di una così delicata questione. Occorre precisare che il compagno Fausto Sorini non è stato rimosso dall'incarico e sospeso dal partito per le sue idee e posizioni politiche, e nemmeno per il fatto in sé di aver collaborato ad una rivista non di Partito. Altri compagni hanno esposto ed espongono posizioni diverse (alcune di loro pubblicate su «Interstampa», altre su «l'Unità»), collaborano a riviste o vi hanno posizioni dirigenti e nessuno pensa che possano essere soggetti a provvedimenti disciplinari. Il CF e la CFC di Cremona hanno preso in esame solo una serie di atti e comportamenti del compagno Sorini che hanno fatto venire meno il necessario rapporto di fiducia che deve sempre esserci tra militante e partito.

Infine, un'ultima questione. Già c'è una polemica dall'esterno per le vicende di cui ci stiamo occupando. Può anche darsi che i fatti accaduti o altri prevedibili possano creare, anche fra determinati compagni, interrogativi, dubbi sulle norme che regolano il regime del nostro Partito. Vogliamo che tutti i compagni, e tutti i lettori, riaffermando la piena libertà di dibattito e di scelte che si pratica nel Partito, ove tutte le possibilità di confronto e di partecipazione alle decisioni devono essere assicurate ad ogni compagno, perché da questa corretta pratica della democrazia di Partito ne risulti potenziata la capacità di azione politica di ogni compagno, di ogni organizzazione, del Partito nel suo insieme. Nella pratica di questa ampia democrazia, vi possono essere anche maggioranze e minoranze. Lo sforzo di tutti, è ovvio, deve tendere a far sì che l'azione politica concorde, e la libertà di espressione non porti a cristallizzazioni di correnti e razzioni, ed a deteriori legami ed omertà di gruppo. È il caso invece di «Interstampa», poiché di questa iniziativa sono parte attivi compagni che, non vedendo accolte dal Partito le loro posizioni, si organizzano separatamente, anche con non iscritti al Partito, per farle prevalere e appoggiare a forza di stampa. In simile processo, che altri partiti comunisti hanno conosciuto e che ha provocato processi degenerativi, contribuirebbe elemento disgreganti. Non è interesse di nessuno che questo avvenga, né noi possiamo tollerarlo. D'altra parte le norme di vita democratica del Partito, codificate nello statuto, debbono essere osservate da tutti. Chi non si riconosce nella piattaforma politica del Partito, chi si sente altra cosa, ne prenda atto con serietà e lealtà. L'appartenenza al PCI è un fatto volontario, non si può stare insieme se, al di là delle differenze politiche e ideali, non c'è rapporto di fiducia reciproca. E la condizione essenziale della fiducia è l'indipendenza, l'autonomia e rispetto a calcoli e pressioni di forze esterne.

Filippo Veltri

LETTERE all'UNITÀ

La gente sa distinguere il divertimento dalle cose serie

Caro direttore, leggendo l'articolo di Franco Ferrarotti sulla terza pagina dell'Unità di mercoledì 13, mi è venuto spontaneo un paragone: Ferrarotti ha reagito all'effetto del giornale allo stesso modo in cui gran parte dei giornalisti sportivi ha reagito alle prime partite della squadra italiana, cioè senza senso della misura. Non credo affatto che il popolo italiano sia ridotto al punto da pensare: «Meglio Rossi che neri», come recita molto piattamente il titolo dell'articolo in questione. Credo invece più semplicemente che questo popolo scenda in piazza tutte le volte che ne vale la pena. È profondamente errato pensare che le manifestazioni sportive siano in alternativa ad altre, e quindi colmino i vuoti della politica. Ma il catastrofismo di Ferrarotti diventa addirittura, qualunque cosa si affermi che tale delusione civile giunge al punto che il dirigente sindacale «ministerializzato» è visto dalla gente con la stessa ottica con cui è visto il padrone: «un padrone accanto ad un altro padrone...».

FRANCO QUERCIOLO (Firenze)

«Definizione assimilata da qualche noiosa rivista di psicologia»

Caro direttore, non sono iscritto al PCI ma seguo con particolare interesse ciò che «anima» il mondo comunista italiano e leggo l'Unità. Scrivo in riferimento alla lettera apparsa il 21 luglio e firmata da Bruno Liberati di Roma, che si indigna per ciò che è accaduto dopo il vittorioso Mundial: della gente in piazza e della diffusione che è stata data da «me» a queste «scemenze», come le definisce il Liberati. Ora, è mai possibile che un avvenimento festoso (il calcio è un gioco, e una vittoria può essere motivo di festa collettiva) venga visto come un «simbolo» di una «culturale» che sia «intollerabile» che anche l'Unità si accodi a questo genere di cose? È intelligente ed impegnato solo chi scende in piazza per motivi, diciamo pure, più seri? Ma non siamo ridicoli e soprattutto spontaneamente sentite, come si è detto, guidava le «adunate oceaniche» sulla cui spontaneità, soprattutto negli anni della guerra, c'è molto da dubitare. Ben vengano quindi le manifestazioni autenticamente spontanee e sentite.

Ma dico. L'abbiamo visto tutti il presidente Pertini esultare a fianco di un re. E allora dobbiamo essere bacchettoni e seriosissimi tutti noi (parlo della gente comune) in un momento, ripeto, di festa? No, caro Liberati, non può essere il caso. Il fatto è che lo stesso PSI che si è atteggiato su questa linea, non muoversi coerentemente con le posizioni espresse in Consiglio regionale di Cremona, e che lo stesso PSI che si è atteggiato su questa linea, non muoversi coerentemente con le posizioni espresse in Consiglio regionale di Cremona, e che lo stesso PSI che si è atteggiato su questa linea, non muoversi coerentemente con le posizioni espresse in Consiglio regionale di Cremona.

Se il «titolo» è un esatto riflesso, non ci sono dubbi: lo sport è semplicemente un motivo in più per manifestare la propria violenza, e allora non parliamo di «titolo» ma di delinquente. Ma se il titolo (senza virgolette) è una persona che segue uno sport con particolare interesse per il semplice motivo che gli piace, be', mi sembra che non abbia alcuna ragione di sentirsi frustrato e tutto il resto.

Infine, la questione dei giornali e della Rai-Tv. I mezzi di informazione sono molto molto spazio al successo degli azzurri nel Mundial? Non hanno fatto che il loro dovere. Giornalisticamente era la notizia più importante. Non crede, caro Liberati? PAOLO MONTI (Milano)

Licenza media per adulti: arbitrarietà di criteri di esame e di giudizio

Caro Unità, anche quest'anno, dove non sono state istituite commissioni proprie per la licenza media degli adulti, hanno pagato di persona corsisti di Scuole popolari una realtà di base che continua a dover esistere soprattutto per i lavoratori delle piccole imprese, a fianco dei Corsi «150 ore» e delle Scuole medie comunali. Il diritto allo studio (inteso come possibilità di studiare) è un diritto che riguarda la realtà dei lavoratori e come riconoscimento, con un titolo, di un impegno scelto consapevolmente da persone adulte) è stato sottilmente calpestato. Candidati sparpagliati in sottocommissioni diverse, con un esame arbitrario di criteri d'esame e di giudizio. Richiesta di programmi suddivisi per materie anche quando si trattava di vari argomenti monografici (pena la loro non accettazione burocratica), per trarne domine da quiz che i nuovi criteri d'esame escludono perfino per i ragazzini in vista di un colloquio pluridisciplinare. Così molte persone — dopo un serio lavoro collettivo e individuale di un anno o anche due — sono rimaste, come suoi direi, sul campo. I lavoratori «non licenziati» (ma, e le eleganti per dire bocciati) sono stati ulteriormente emarginati non solo dalla scuola, ma anche dal lavoro, dove tuttora la mancanza del titolo di studio è una spada di Damocle che pende sulla sicurezza dell'occupazione. È urgente che gli insegnanti più attenti ai

diritti dei lavoratori e all'educazione permanente degli adulti si facciano portavoce di una esigenza che diviene sempre più pressante, insieme alle organizzazioni sindacali.

Lettera firmata dal Collettivo lavoratori studenti delle Scuole popolari di Milano e Provincia

Un errore nostro e una richiesta di spiegazioni

Caro direttore, nel complesso caso Calvi-Ambrosiano sia necessario essere precisi fino alla pignoleria per permettere al lettore di districarsi negli intrecci fra finanza privata e finanza di Stato. Fra questa e la finanza italiana ecc. Per ciò sono rimasto sfavorevolmente colpito da questa frase nell'articolo di Alesce Santini sull'Unità del 17 luglio: «...disputa fra le banche cattoliche italiane... le Banche di San Paolo di Brescia e di Torino...». Infatti non c'è alcuna banca (se non, parzialmente, nel nome) fra la Banca San Paolo di Brescia e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino. L'una, banca privata legata, probabilmente, alla Curia bresciana; l'altro, un Istituto di credito di diritto pubblico, fra i maggiori in Italia, i cui organi amministrativi sono nominati dal ministero del Tesoro (l'attuale presidente è socialista) ed in parte dagli Enti locali (due dei componenti del consiglio di amministrazione sono membri del nostro partito).

Collocare questo istituto fra le «banche cattoliche» solo in virtù del nome «San Paolo», mi pare denoti una superficiale analisi della struttura del sistema bancario italiano.

Una intesa analisti di questo sistema avrebbe permesso di notare che le tre banche pubbliche presenti nel pool di salvataggio dell'Ambrosiano (IMI, BNL, San Paolo) sono dirette da presidenti che, direttamente o indirettamente, si richiamano all'area Longo-craiana, mentre due delle tre banche private gravitano nell'area «cattolica».

Perché il capitale pubblico entra nel gioco di salvataggio dell'Ambrosiano? Quali sono le garanzie che i fondi non saranno utilizzati per coprire le posizioni più rischiose, soprattutto politicamente? Cosa sarà dell'Ambrosiano dopo il risanamento (se ci sarà risanamento)? Ricomincerà i giochi finanziari nei quali era specializzato?

Davanti a queste domande, che cosa rispondono i nostri compagni membri dei consigli di amministrazione che hanno votato l'interrogato pool? Che cosa dicono i rappresentanti sindacali membri del consiglio della Popolare di Milano?

Queste sono domande politiche che un Partito come il nostro deve porsi ed alle quali deve pretendere risposta.

ALFONSO ONESTO (Cinisello Balsamo - Milano)

Non si trova una copia neppure a cercarla col lanternino

Caro Unità, ho letto con interesse la relazione del compagno Macaluso al Comitato centrale del Partito (pubblicata il 15 luglio) e sembra vi siano notevoli elementi di novità e di stimolo al dibattito per migliorare il nostro quotidiano. Mi è piaciuto anche il finale della relazione: «Occorre discutere non solo dei fatti ma anche della struttura del giornale». Bene! Finalmente si dà valore alle opinioni dei compagni diffusori di base, ai quali si chiede di discutere non solo dell'organizzazione diffusionale domenicale ma delle tematiche redazionali, con consigli e proposte.

Nella relazione di Macaluso mi sembra che però sia stato trascurato un punto che io (e vari altri compagni che conosco) ritengo assai importante: cioè il rapporto permanente che deve esservi tra l'Unità e le feste dell'Unità.

Per non rubare spazio prezioso, semplifico con due esempi: a) In Italia, ogni anno, vengono organizzate circa ottomila feste dell'Unità. Se noi osserviamo bene queste feste, vediamo che l'organizzazione gastronomica è perfetta, mentre l'organizzazione diffusionale è inesistente. Cioè, alle nostre feste dell'Unità non si trova una copia dell'Unità neppure a cercarla col lanternino (tranne rarissimi casi). Perché?

b) L'Unità, d'estate, dedica ampi spazi, nelle pagine «Spettacoli», ad eventi culturali e spettacolari organizzati da Comuni, Province, ed enti vari; mentre dedica pochissime righe, microscopiche di «cronaca locale» (e a volte neppure queste) quando sono le feste dell'Unità ad organizzare analoghi eventi culturali e spettacolari. Perché?

GIANFRANCO GINESTRI (Bologna)

Il figlio ha già 15 anni. Che cosa si aspetta, che sia maggiorenne?

Spett. redazione, il 12 settembre 1967 moriva mio marito di 23 anni, investito da una «Giulia» della polizia, lasciandomi vedova a 18 anni con un bambino di appena 20 giorni. Oggi mio figlio ha 15 anni e non ho ancora avuto alcun risarcimento. Ci sono state cause varie, sentenze, ricorsi, appelli in Cassazione da 15 anni, sentenze e sentenze di Cassazione di Milano il 13 ottobre 1979. I miei avvocati dicono di avere fatto tutto il possibile e l'impossibile, ma il ministero degli Interni non paga.

Chiedo al ministero degli Interni quanto tempo devo ancora attendere per essere risarcita di quel poco o tanto che mi spetta; oppure mi chiedo se dovrò mandare mio figlio, quando avrà raggiunto la maggiore età, a riscuotere quei soldi ormai svalutati... C.V. (Milano)